

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 10 settembre 1861.

Dai particolari che jeri vi ho dati, avrete potuto dedurre quanto fosse ridicola e meschina la dimostrazione clericale degli 8 settembre; tanto ridicola, che i *neri* stessi men disonesti e ottenebrati ne furono indispettiti e si mostrano ormai nauseati da questi triviali e scandalosi bagordi, con cui si balocca l'agonizzante Corte di Roma e il suo Beatissimo Capo! Or bene, il nostro *Giornale Ufficiale e l'Osservatore Romano*, comparsi jeri sera, han pensato supplire a tanta meschinità con descrizioni abbastanza magnifiche e commoventi, per tranquillare e intenerire i lontani cattolici. Per noi le sfrontate e continue menzogne di questi diari non servono che a procurarci un pò d'ilarità; ma all'estero non credo che avvenga lo stesso. Per quanto sia screditato un giornale, ed il governo che lo paga, nessuno potrà mai pensare che narrando gli avvenimenti del paese arrivi a tanta impudenza da falsarli completamente. Eppure così è dei giornali dei preti: e lo rammentino gli stranieri se non vogliono esser tratti in inganno. Del resto per farvi conoscere sempre meglio la spontaneità di quella festa potrei narrarvi molti fatti, ma credo bastante riferirvi ciò che avvenne nella Farmacia Pagliari in *Via di Ripetti*. Entrati quivi poco prima dal passaggio del Papa una trentina di sanfedisti della squadra di D. Frediani, Curato di S. Rocco, incominciarono ad inveire contro il signor Generoso Cuccioni, affittuario della farmacia, perchè non avea posto al di fuori nessun segno papista; al che avendogli risposto che non si credea a ciò obbligato, presero a minacciarlo coi grossi bastoni, cogli stocchi e revolvers di cui erano armati, e lo costrinsero ad apprestare varii fogli di carta onde scrivervi i loro evviva al Papa-re, ed affiggerli, come fecero, sulle pareti e sulla porta dell'officina, intimando in pari tempo al Cuccioni di guardarsi bene dallo staccarli se avea cara la vita. Presentavasi quindi al medesimo una donna bruno-vestita, accompagnata da due giovani poliziotti, ed esortatolo a tacersi, spiegava molte bandiere bianco-gialle, appendendone parte nei muri vicini, e distribuendone il resto alle sue conoscenze che si erano quivi raccolte per farvi schiamazzo al ritorno del Papa. Quando infatti questo avvenne, gli urli di costoro assordarono l'aria; e perchè il Cuccioni si limitò ad inginocchiarsi senza gridare, un prete della balla, alzato il suo bastone, si avventò furibondo contro di lui minacciandolo di ogni male perchè non avesse acclamato al suo Sovrano legittimo, che, secondo egli diceva, disperderà presto i ladri come Vitto-

rio Emmanuele, e confonderà gli empìi come Napoleone. Per tali fatti non occorrono commenti.

Per completare le notizie della giornata di Domenica, debbo ora informarvi che nella Fiera avvenuta quel giorno secondo l'uso in Grotta Ferrata, piccolo Comune presso Frascati, s'inalberarono sulle adiacenti querele numerose bandiere italiane, e vennero distribuiti a quasi tutti gl'intervenuti eleganti mazzolini di fiori col tricolore nazionale. Nella sera poi fu innalzato un magnifico globo arcostatico, che giunto a poca altezza fede cadere dal suo seno sugli spettatori una ricca pioggia di epigrafi, coccarde e bandierette nazionali, mentre i monti circostanti si vedeano rischiarati dall'iride italiana tramandata da ben disposti fuochi di bengala.

Il comitato religioso-borbonico prosegue ad assoldare tutti gli uomini perduti, che rifiutati dalle altre provincie d'Italia vengono a rifugiarsi in queste felicissime! soggette ancora al Pontefice. Sembra tuttavia che ora esso si trovi alquanto imbarazzato dagli ultimi provvedimenti del general Cialdini, e che stia preparando nuovi espedienti per eludere la vigilanza del governo Italiano ed impedire la sospirata pacificazione di queste provincie. Frattanto va deliziandosi con l'Inni e Proclami che fa stampare come già vi scrissi, nella Tipografia della Reverenda Camera Apostolica; e le sue ultime produzioni sono l'*Inno Borbonico* che lessi ancor fresco e fetido di stampa, — sebbene vi fosse apposta la data di Napoli e la indicazione della *Tipografia Partenopea* — e l'indirizzo che vi rimetto degl'*Italiani* (?) a Napoleone III, diretto ad ottenere l'intervento francese e la esecuzione del Trattato di Villafranca nel senso delle restaurazioni e della confederazione.

Da Domenica scorsa il Duca di Grammont è tornato fra noi, e sembra che vi si tratterrà ancora alcuni giorni, prima di trasferirsi a Vienna. Appena giunto ebbe un colloquio di circa un ora col G. Goyon, e quindi partì per Frascati dove ha la famiglia.

INDIRIZZO DEGLI ITALIANI (?)

— Sua Maestà Imperiale Napoleone III.

Sire!

In nome di Dio e di quanti sono onesti italiani fate cessare il lutto, la miseria e gli orrori della più fiera ed implacabile guerra civile nella nostra infelice Patria.

Non è un nome che rende felice un popolo, sono le savie leggi e l'ordine. La Francia sotto il Vostro regime fu florida, o governata a libertà, od a monarchia, ed oggi ha raggiunto il più alto grado di potenza. L'Italia pure prosperava retta da mitissimi Sovrani, quando fu travolta in un abisso di sciagure da una turba iniquissima di agita-

tori che allucinarono gl'inesperti col prestigio dell'unificazione d'Italia, che mai non fu nè lo può essere per indole, pei costumi, pei diversi caratteri, per le svariate tendenze dei Popoli Italiani, che sono ancora ben lungi dall'essere apparecchiati ad una forma di Governo che in un atimo ne cancella le secolari tradizioni. L'unità Italiana dovrà forse comporsi cogli odi, colle vendette, colle stragi, e colle depredazioni, col conculcare la vera Religione, col corrompimento degli animi, coll'anarchia, colla fiera del despotismo, col sangue che scorre a torrenti, coll'infestare le contrade da una orda di barbari Piemontesi (*sic*) che si direbbero le soldatesche di quel mostro di *Aquila*, che appellavasi *flagello di Dio*? E tanto sangue, tanto pianto, e sì lunghi affanni sono dunque il frutto di quella confederazione, che Voi, o Maestà, promettevate ai Popoli Italiani, allorchando facevate ritorno in Francia dopo la vostra gloriosa campagna d'Italia? Noi siamo disposti a sacrifici per la grandezza della patria nostra, ma non potremo mai e poi mai rassegnarci ad essere le vittime di un partito il più vile, il più abominando che mai abbia insanguinata questa nostra Italia.

Voi, o Maestà, faceste sventolare il vessillo della Francia in Siria; le vostre valorose milizie posero un fine agli eccidi immani, che colà si commettevano contro i Cristiani; Voi ne foste commosso, e ne cessaste la indicibile sciagura. E noi, che siamo da non meritare un Vostro sguardo? Non siamo forse redenti dal sangue istesso di Cristo? Non siamo figli della Cattolica Chiesa? E voi permettete che gli stessi nostri fratelli siano i nostri *Carnefici*?

Gli avvenimenti compiutisi in Italia sono opera Vostra, perchè da Voi iniziati sulle Lombarde pianure col sangue dei Vostri prodi soldati, che di vittoria in vittoria abbattono l'oste nemico, e furono quei giorni di guerra per Voi una marcia trionfale. Ma quanto ora si compie in Italia, troppo vi offusca quella gloria, nè Voi dovete più a lungo permettere che anche contro di Voi s'imprechi da chi non può più tollerare tanto eccesso di barbarie. Il Cialdini, che pugnò ai Vostri fianchi, non è certo inferiore a nessuno degli antichi spietati tiranni (*sic*), il cui nome solo si ricorda per maledirli, e questi è quello stesso Cialdini, che a Voi presentossi a Chambery per ricevere gli ordini di assaltare le Marche e le Umbrie di quel Pontefice, che rimaneva spogliato sotto gli occhi del Protettore. Voi proclamaste, o Maestà, volerci fare indipendenti, ma non proclamaste già di volerci fare addiventare vassalli tutti di un Governo, nel cui Parlamento si ha l'audacia di profferire: *noi siamo tutti rivoluzionari, e Cavour ne è il primo*. Diteci una volta, o Maestà, se *indipen-*

enza significa arbitrio, violenza dei pcehi, usurpazione di sostanze, guerra furibonda ai Ministri del Santuario, nefandità di stupri, profanazione dei sacri templi, delle venerate Immagini, maledizioni al Vicario di Cristo, corrompimento universale, immoralità senza esempio, protezione al delinquente, oppressione all'onesto, distruzione di monumenti, proscrizioni, esilio.... Se non è questa la *Indipendenza* da Voi proclamata, cassata una volta dal Vostro Nome tanta ignominia, che vi tramanderebbe alle storie un nome ah! troppo infausto. I popoli ebbero fede a Voi, o Maestà, a Voi discendente da quel grande genio di guerra, che non fu in valore inferiore a nessuno dei più celebri Capitani del mondo, che colpì tutta l'Europa di ammirazione, di stupore, e di sbigottimento. Appagate i voti dei buoni, e degli onesti, disprezzate le grida frenetiche di quei settari, che oggi si piegano davanti a Voi, pronti domani a rivolgere contro di Voi le armi, se l'inglese Governo li favoreggiasse. Noi vi saremo riconoscenti, ma non v'aspettate mai gratitudine da chi non conosce che la ragione del pugnale.

Fate vedere, o Maestà, che non siete Voi, che infrangete il trattato di Zurigo, benchè Cavour pronunciasse in Parlamento tutto essersi col Vostro beneplacito operato; fate vedere che l'uomo quando si assiede in trono, e governa i popoli, non può farsi strumento di esecrandi disegni; fate vedere che se Voi foste tratto in errore, avete il nobile coraggio di lasciare nel meritato abbandono quegli sciagurati, che tanto contristarono l'Italico suolo, e tanto di delitti lo contaminarono; fate vedere che voi siete anche figlio della Chiesa, l'amico dei troni col ridonare al Pontefice quanto foste impotente a garantirgli, e col rimettere nel soglio quei Sovrani, dei quali a Zurigo si riservavano i diritti, e che Voi stesso riservaste, non ha guari, col riconoscimento del nuovo Regno d'Italia. Fate vedere che se sapeste sgomentare l'idra rivoluzionaria col colpo di Stato per farvi Imperatore, potete ancora abatterla, conquistarla a pro del Papato, della Religione, dell'ordine sociale, e della santità dei Trattati.

Accogliete i nostri voti, e Dio vi benedirà.
VIVA LA CONFEDERAZIONE ITALIANA
Ossequiosi Devotissimi Servitori
 F. L. S. V. S. R. A. P. N. M.
 V. T. R. S. S. T. V. F. S. N. N.
 L'Incaricato Avv. T. G. Italia 1861.

Cose Municipali

Abbiamo sottocchi un discorso del nostro Sindaco al Consiglio Comunale che per angustia di spazio ci è impossibile di riprodurre. In questo discorso il Sindaco tratta la questione dell'imprestito votato dal consiglio stesso, ma che la Deputazione provinciale non sembra voler approvare.

Quanto a questioni di prestito, sebbene a noi sembrasse, che il nostro Municipio avesse contratti quasi degli obblighi morali coi sigg. Arnaud e Dumesguil; pure convinti della necessità di fare un prestito qualunque, ma di farlo immediatamente, abbiamo detto sempre:—fate il prestito che è più vantaggioso alla città, fra i tanti offerti, ma non perdetevi tempo.

Ora adunque, per tornare al discorso del Sindaco, esso espone la via seguita dalla Giunta e dal Consiglio nella questione di questo prestito, senza il quale evidentemente il Municipio è le mani legate. Il discorso deplora che la deputazione provinciale non voglia approvarlo, ed accenna all'intenzione da parte del Consiglio di valersi della legge per far appello alla decisione del Re. Dopo ciò il Sindaco constatando le ragioni politiche ed economiche che consigliarono al Comune la conclusione del prestito, trova a ragione singolare che la Deputazione Provinciale manifesti, nelle sue considerazioni, l'opinione « che il prestito a contrarsi dalla città non sia nè tanto necessario,

nè tanto urgente. »

Il Sindaco prosegue lamentando e meravigliando che uno de' consiglieri, relatore provinciale, che forma pure parte dell'amministrazione comunale e che quindi discusse e votò coi colleghi il prestito, ora lo avversa nella deputazione provinciale, e potendo dare gli schiarimenti chiesti da questa, abbia preferito, con grave perdita di tempo, di farli domandare al Consiglio Comunale.

« Son dieci mesi che il Municipio tratta del prestito, parecchie offerte sono state presentate, ma tutte avevano per condizione principale il rimborso alla pari, nè mai si è trovato questo patto da rigettarsi.—Ora questa condizione sembra troppo gravosa alla deputazione Provinciale.

Dopocchè il Sindaco esorta la deputazione provinciale a dire se v'è città in Europa, che avendo contratto un prestito da essere rimborsato in parecchi anni, non lo abbia fatto alla pari.

Giustifica le gravi condizioni, conseguenza naturale del difetto di denaro sui mercati Europei, e termina dimostrando a quali estremi sarebbe ridotto il Municipio di Napoli se non si conchiudesse, o al più presto, l'imprestito già votato.

Diffatti non si può solo affrontare il pensiero di vedere le funeste conseguenze in cui tutto il paese sarebbe tratto per mancanza di numerario nelle casse Municipali, nè è credibile che la deputazione provinciale voglia assumere sopra di sé una sì grave responsabilità.

Tutto il paese concordemente e ragionevolmente grida, e chiede che il Municipio faccia, faccia, faccia. — Che la deputazione provinciale approvi il prestito, e se il nuovo Comune rimarrà al di sotto delle circostanze e dei tempi, noi saremo i primi a biasimarlo acerbamente, e lo faremo senza riguardi — ma fino a tanto che questa povertà dura, che si può chiedere al nuovo Consiglio?

Abbiamo voluto esporre distesamente il discorso del Sindaco perchè esso tocca da vicino a questo grande bisogno di denaro, senza il quale ognuno vede, che resta paralizzata interamente l'azione del nostro Municipio.

E a proposito di Municipio, invitati dalla Direzione della *Democrazia*, e per semplice spirito d'imparzialità pubblichiamo la seguente:

« Nel num. 248 del giornale il *Pungolo* vedo pubblicata una lettera particolare ch'io diressi al signor cav. Colonna Sindaco di Napoli, e colla quale gli proponeva num. 150 abbonamenti, in compenso della riproduzione regolare delle tornate Municipali.

« Il pubblico spero sarà giusto nell'affermare che nessun giornale in Napoli sia per il formato, sia per il costo è più splendidamente generoso del mio. Il pubblico mi ha già fatto giustizia col coronare i miei sforzi di un pieno successo, e grazia ad un'economica e diligente amministrazione, comunque nulla guadagnando, io posso mantenere indipendente la mia pubblicazione e migliorarne le sorti.

« È per ciò ch'io non potendo aggravare le spese di Redazione ho redatto la seguente.

NOTA

N.° 150 fogli di Carta a due.	1, 50	
per cadauna risma di 500 fogli. due.		00, 45
Tiratura di 150 giornali a due. 2 per ogni mille.		00, 30
Composizione.		00, 00
Spese di distribuzione quotidiana.		00, 12
Onorario tenuissimo che avremmo voluto offrire alla persona che si fosse assunto l'incarico di assistere alle tornate Municipali per poi redigerne fedelmenti il sunto.		00, 80
Totale spese		01, 67
Importo giornaliero di num. 150 abbonamento.		01, 67
Beneficio pel Giornale.		00, 00

« È per questi calcoli, ch'io verbalmente comunicava al signor cav. Colonna, ch'egli mi eccitò a scrivergli la lettera che rese poi di pubblica ragione.

« Io so che si è trattato e forse si tratta tuttavia di pubblicare un Giornale del Municipio *ad hoc*, visto che nessun periodico in Napoli ha stimato d'interesse pubblico la riproduzione delle tornate Municipali. L'onesta mia proposta veniva quindi opportuna ad evitare una spesa all'Amministrazione giacchè il tenue abbonamento del mio periodico si riversava unicamente sui membri ed impiegati del Municipio, quegli appunto che potevano avere uno speciale interesse in dette pubblicazioni.

« Naturalmente io nei miei calcoli ho voluto escludere qualsiasi beneficio al giornale, perchè sono deciso a mantenere la Redazione libera nell'esposizione dei proprii giudicii, anche in ciò che riguarda gli interessi Municipali.

« Lascio quindi giudice il pubblico del mio operato.

L'Ami de la Religion, come tutti sanno, pubblicava giorni sono una protesta dell'emigrazione napoletana a Parigi, destinata a confondere il signor Ricasoli e a dimostrare che il capo del gabinetto italiano calunniò nella sua Circolare l'illustre Chiavone e i suoi degni compagni d'armi. A piedi di quell'eloquente documento il giornale clericale faceva figurare 133 nomi, debitamente elencati, di nobili, appartenenti a famiglie napoletane espatriate. Or bene, molti di quegli emigrati, i cui nomi leggevasi in calce alla protesta, reclamarono e dichiararono non aver essi mai apposta la loro firma a quel documento, di cui ignoravano perfino l'esistenza. Che fare? bisognava pur rispondere qualche cosa ad una smentita tanto ricisa e categorica. Ma il sedicente *Amico della Religione* non si sgomenta, e scartabellando il suo dizionario gesuitico trova o, per dir meglio, crede di trovare una scappatoia — esso afferma con pretesca impudenza che quelle 133 firme non erano propriamente firme, ma una semplice enumerazione di nomi. Eccoci intesi: i 133 nomi che ci si davano come firme imponenti, non furono citati che a titolo di enumerazione. Questa ammirabile spiegazione non ha bisogno di commenti. A noi basta il segnalarla ad edificazione dei fedeli.

A questo proposito siamo invitati a pubblicare le seguente lettera, che dà un'altra smentita al foglio clericale-ultramontano:

Sig. Direttore

La prego d'inserire nel suo pregevole Foglio la seguente dichiarazione.

« Il Duca di Monteleone, per ismentire quanto asserisce il Giornale *L'Ami de la Religion*, mi ha espressamente incaricato per telegramma di dichiarare, ch'egli non ha firmato nè aderito ad alcuna protesta, e che trovasi fuori per causa non politica. »

G. CALCAGNO.

Al Signore Direttore del
 Giornale il *Pungolo*

Napoli

La Questione Romana

L'articolo del *Constitutionnel* ha avuto il vantaggio di rinfrescare la polemica su Roma, e di aggiungere qualche cosa alle dimostrazioni, che Roma deve ormai appartenere all'Italia. Ecco ciò che scrive il *Débats* nel suo Bollettino Politico:

Il *Constitutionnel* traccia oggi per la ventesima volta il programma della doppia missione che la Francia è venuta a compiere in Italia e riproduce la conclusione già da noi se-

gnalata, or fa due giorni, non senza meraviglia e dispiacere. Questa conclusione è che la Francia non ha interamente compiuta la missione protettrice che si è prefissa verso la Santa Sede, e che deve rimanere a Roma sino a quando una tale missione abbia definitivamente ottenuto lo scopo.

Ma quando adunque ciò avverrà?

Sciaguratamente non siamo in grado di dire che il *Constitutionnel* abbia caricate le tinte, mostrandoci l'Italia piena « di fermenti diversi ed attivi più di quello che si creda in Francia, agitata ad un tempo dalle mene e borboniche e mazziniane. » C'è però una domanda che non possiamo dispensarci dal fare al *Constitutionnel*. È egli ben sicuro che la presenza d'un'armata francese a Roma non entri per qualche cosa nelle complicazioni, nei pericoli e nei vizi « di questa situazione inquieta, ardente e burrascosa? » La circolare del signor Ricasoli contiene un passo importante che avrebbe potuto indurre il *Constitutionnel* a spiegarsi su questo punto.

Il ministro italiano denunciando le speranze, i progetti e le mene della reazione europea stabilita a Roma, di cui fece il suo baluardo, dice che essa abusa, a vantaggio dei suoi interessi particolari, della protezione che i nostri soldati hanno da estendere su interessi più elevati e puramente spirituali. Non si può dire infatti che la reazione sia stata incoraggiata, secondata, fomentata, se non dalla potente e diretta complicità, che ufficialmente si disconosce, almeno dalla simpatia del governo romano riconosciuto e confessato? Egli è su questo punto delicato, ma capitale agli occhi nostri, che saremmo contenti di indurre il *Constitutionnel* a spiegarsi categoricamente.

— Guèroult prende nota nell'*Opinion Nationale* del fatto che il *Constitutionnel* abbandona il *potere temporale*. Se il governo, ei dice, è dell'opinione del *Constitutionnel*, le truppe italiane potrebbero occupare Roma e tutto il territorio che serve di asilo al brigantaggio. Che Pio IX rinunzi a governare sudditi, i quali non vogliono saperne di lui, ed egli non avrà più nemici, nè avversari, nè bisogno della protezione francese, nè di alcuno; o se mai ne avesse bisogno, quella del Re d'Italia non gli mancherebbe. Ciò ch'è contraddittorio e senza logica, è di riconoscere l'unità dell'Italia e persistere a mantenere lo spettro di un'altra sovranità ch'è la negazione della prima. Tale condotta è piena di pericoli. Essa mantiene a Roma illusioni, che sarebbe più saggia cosa lo scoraggiare, perpetua il disordine e l'anarchia nell'Italia meridionale; non può nulla conservare del passato e mette ostacolo alla formazione definitiva dell'Italia nuova. Se il governo imperiale vuole reprimere il partito costituzionale in Italia, ed ingrandire Mazzini e preparargli la via, ch'esso continui ad occupare Roma, che impedisca alla rivoluzione di seguire il suo corso, che tenga l'Italia definitivamente sospesa tra un passato che non può rivivere ed un avvenire che non si lascia nascere. Conchiude Guèroult, che se non si tratta più che di custodire il papa e di proteggerlo nelle sue funzioni spirituali, la guarnigione francese è inutile. Basta una brigata italiana.

NOTIZIE ESTERE

La *Patrie* ha la seguente inesplicabile dichiarazione, accennataci dal telegrafo:

Avendo il governo romano protestato contro le allegazioni della circolare del barone Ricasoli e fatto appello alle potenze che hanno rappresentanti presso la Santa Sede, siamo autorizzati a dichiarare che le potenze stesse,

senza eccezione, hanno riconosciuto la verità delle allegazioni del governo romano. La Francia, interrogata la prima, ha emessa lealmente la sua opinione.

— Scrivono da Parigi, 7, all'*Ind. Belge*:

Il *Moniteur* doveva annunziare questa mattina ufficialmente l'arrivo del Re di Prussia pel 2 ottobre, a Compiègne; ma quest'inserzione è stata ritardata in seguito ad un dispaccio del principe La Tour d'Auvergne, che, senza lasciar temere che vada fallito il progetto, avrebbe fatto conoscere come rimangono ancora alcune ultime disposizioni da regolare relativamente a quest'incidente.

Napoleone III vuole offrire al suo ospite augusto a Compiègne lo spettacolo d'una rivista; una divisione di fanteria ed un'altra di cavalleria della guardia saranno, a questo scopo, dirette a Compiègne.

La nota colla quale il signor cardinale Antonelli smentisce tutte le asserzioni contenute nella circolare del barone Ricasoli, è stata mandata sotto la guarentigia e colla piena approvazione dell'ambasciata francese, rappresentata in questo momento a Roma dal signor Cadore. La situazione tuttavia continua ad essere assai tesa a Roma e si afferma che si surrogano i reggimenti francesi ora di guarnigione a Roma in vista della difficile posizione a cui essi furono ridotti.

— Si ripetono le voci d'una prossima dimissione dei ministri Schmerling e Rechberg; il primo per la sconfitta toccata in seno al Consiglio dell'Impero nella votazione sul primo e principale progetto di legge da lui proposto: la riforma giudiziaria. Il signor Waser che riferì alla Camera lo studio fatto dalla Commissione su quello schema di legge, mostrò quanto fosse imperfetto e senza alcuna guarentigia per le riforme che si chiedevano nella giustizia criminale e civile.

La dimissione poi del ministro Rechberg segnerebbe un nuovo periodo nella politica esterna dell'Austria. I fogli viennesi, e tra i primi la *Presse*, trattano con molto studio la necessità di mettersi in termini di pace coll'Italia — « ma i nostri argomenti, scrive la *Presse*, trovano un'ostinata contrarietà nelle colonne della *Donau Zeitung*, foglio ispirato dal ministro Rechberg, che non può discostarsi dalle antiche massime di Metternich ». Lasciando da parte gli argomenti di quel foglio in appoggio del suo assunto, citiamo due passi che rivelano qual sia il segreto movente di queste sue perorazioni.

« L'Italia dovrà superare ancora molte difficoltà che straniere influenze oppongono alla sua ricostituzione nazionale: ma comunque sia, nessuno oramai, e un ministro austriaco meno di tutti, ha diritto di considerare quel paese conformemente alle tradizioni della vecchia cancelleria, come un'espressione geografica ».

Dopo aver così riconosciuto qual avvenire si prepara all'Italia, la *Presse* considera quello che sovrasta all'Austria, e scrive:

« Noi non abbiamo un giorno da perdere in indugi, in esperimenti: una nuova guerra in Italia porrebbe a repentaglio la prosperità, anzi l'esistenza dell'Impero ».

Questo nuovo indirizzo della pubblica opinione nell'Austria, ch'è avvalorato anche dal consenso di molti deputati, è un segno notevole dei tempi.

— Un foglio olandese, il *Nuovo Corriere di Rotterdam*, ha un carteggio da Parigi, che sparge qualche luce sull'attentato di Becker contro il re di Prussia.

« Dopo l'Italia, scrivono a quel foglio, la Germania è quella che più occupa l'attenzione del nostro Governo. I dispacci qui giunti dall'ambasciatore a Berlino, Latour d'Auvergne, rilevano che s'incomincia colà a temere

un partito, il quale si adopera a tutto potere per l'unità della Germania.

« Coll'intento di costringere la Prussia a porsi alla testa di questo moto, alcuni capi di quel partito hanno stabilito di disfarsi del Re, e in tale riguardo si può ritenere che Oscarre Becker non è che l'antesignano di questi propugnatori dell'unità germanica. Essi sono classificati da Latour d'Auvergne nel modo che segue: in prima linea sono coloro che vorrebbero fare imperatore di Germania il duca di Coburgo, ma questi hanno poco seguito, e sono i meno pericolosi; in secondo luogo coloro che vorrebbero portare sul trono di Prussia un'altra dinastia, più adatta a secondare il moto nazionale, e questi, quantunque numerosi, non rappresentano tuttavia il voto universale; in terzo luogo coloro, che vogliono indurre Re Guglielmo ad abdicare in favore di suo figlio ».

RECENTISSIME

È imminente, dice un foglio di Milano, la pubblicazione d'un decreto reale che determina le eccezioni al decreto 17 febbraio 1864, col quale vennero soppresse le corporazioni religiose nelle provincie napoletane, ed installa in Napoli una direzione della cassa ecclesiastica dipendente dall'amministrazione centrale di Torino.

Le eccezioni cadono, quanto alle corporazioni femminili, sulle suore di Carità e sulle Salesiane; quanto alle corporazioni maschili, sui tre ordini insegnanti degli Scolopi, dei Barnabiti e dei fratelli della Dottrina Cristiana, sugli Ospitalieri, Fate-bene fratelli e sui missionari di S. Vincenzo di Paola o Lazzaristi.

Sono pure eccettuate alcune case speciali, fra cui il collegio dei Cinesi e quello dei Teatini in Napoli, i Benedettini di Montecassino e della Cava, ed altre poche.

Il decreto determina in genere anche la condizione degli ordini mendicanti, che sono tutti soppressi: appartengono ad essi più di 10,000 individui tra frati e monache.

— Scrivono da Torino al *Débats*:

È presso che certo che Vittorio Emanuele si condurrà a Napoli, e siccome a quell'epoca il brigantaggio sarà ridotto a nulla o pressochè a nulla, l'intenzione del Re d'Italia è di cancellare con una larga amnistia le ultime tracce della guerra civile e di conciliare tutti gli uomini che vogliono il benessere del paese e lo antepongono alle loro passioni ed anche a' loro sentimenti.

— Togliamo da un carteggio torinese al *Patriota* i seguenti importanti brani:

Si vocifera di una prossima andata delle nostre truppe a Roma, e persone abbastanza serie giungono persino a designare i corpi che andranno a tenervi guarnigione: sono corpi che stanno per mettersi sulle mosse per destinazioni diverse da quelle che indicavansi giorni sono.

Si parla di una grandiosa dimostrazione che avrà luogo fra breve a Roma, e che dovrebbe esumere le proporzioni e l'importanza di un pronunciamento popolare o di un plebiscito. Fatto è che a Parigi, nei circoli politici più informati, corse la voce che sull'*Opinione* sarebbe comparso un articolo relativo ad una Nota mandata da Parigi al nostro Gabinetto, con la quale lo avverte che qualora fosse pacificato il mezzogiorno l'Imperatore farebbe un ultimo passo presso il Santo Padre per ridurlo agli accordi ormai necessari. L'articolo non comparve, ma la Nota potrebbe esistere, o qualche cosa che le equivale: certo è che le voci accennate di sopra, non uscirono da uomini da burla.

— Il *Constitutionnel* pubblica la seguente nota:

« Leggevamo ieri 9 in una corrispondenza del *Morning Post* che l'imperatore ha fatto trasmettere l'ordine alle autorità militari francesi negli stati della Chiesa di impedire rigorosamente ogni

spedizione di briganti per l'Italia meridionale.

« Il *Morning Post* avrebbe potuto meglio determinare la missione delle autorità francesi, che consiste non già ad immischiarsi degli affari di amministrazione interna nello stato pontificio, ma a far rispettare l'integrità del territorio della santa sede ed a stabilire la neutralità di questo territorio chiudendo la frontiera al passaggio di qualunque banda armata. »

Non si direbbe che il *Constitutionnel* riconosce che le spedizioni dei briganti sono da considerarsi come affari interni del governo pontificio?

CRONACA INTERNA

Nel nostro numero di ieri l'altro abbiamo fatto parola di quattro indirizzi, votati dal Consiglio Provinciale di Terra di Lavoro, tra i quali uno al barone Ricasoli. Essendoci stato quest'ultimo gentilmente comunicato, noi lo riproduciamo testualmente.

A Sua Eccellenza

Il Sig. Barone Ricasoli

Presidente del Consiglio de' Ministri

Eccellenza

Tutti gl'italiani sono così vivamente compiaciuti del nobilissimo contegno col quale Ella rappresenta la nostra politica presso le nazioni estere, che oggi non possono fare a meno di significargliene la più sentita soddisfazione. Ed ultimamente colla sua bellissima Lettera Circolare Ella ha così fedelmente, e così dignitosamente manifestato il comune pensiero e l'universal voto di tutta la Nazione, che un plauso comune si è levato d'ogni parte, non meno fra noi, che presso gli stranieri.

Noi però, Eccellenza, ne siamo più vivamente commossi, perocchè nessuna delle provincie italiane sente spettarselo così dappresso gl'interessi che Ella con tanta gravità espone, quanto questa Provincia che noi rappresentiamo. Posti a confine di quella parte d'Italia ancor serva, dove impera tuttora una gente congregata al nostro comun danno, viviamo pur troppo in tormenti per le continue e pericolose macchinazioni, e sentiamo tutto il peso di quei mali che Ella ha con tanta evidenza dichiarati.

Ma l'E. V. dica pure francamente in nome di tutti gl'italiani, e particolarmente di noi che sosteniamo l'ultima prova, e la più dura, che questa è vana fatica di uomini scelerati e crudeli, i quali al postutto non faranno che mostrare in piena Europa esser maturi gl'italiani per quella libertà che hanno conseguita, ed essere i nemici di questa indegni del nome di civiltà, e di quei nobili fini che hanno vergognosamente sconosciuti.

Oggi, Eccellenza, ascoltando i suoi nobili detti, ci sentiamo a ragione confortati a bene sperare, ed abbiamo gli occhi fissi al generoso ed illuminato governo di S. M. per vedere alla fine raggiunta la meta gloriosa dell'Unità Italiana che tanto desiderammo.

Ci si fa sapere per lettera da Scafati che verso le 11 di sera del giorno 8 corrente alcuni briganti, entrati furtivamente nel villaggio detto Flocco, in Comune di Poggiomarino, catturarono nella propria casa il negoziante Rosario Battaglia. Condottolo quindi seco loro sulle vette del Vesuvio, mandarono a chiedere alla famiglia due, seimila, pena la morte in caso di rifiuto. La povera famiglia inviò loro la sera degli 11 due tremila, ma i briganti insistono per l'intera somma richiesta. La mattina seguente giunsero a Poggiomarino circa 200 bersaglieri. Ci mancano ulteriori ragguagli.

La stessa lettera ci annunzia che il Giudice del Mandamento di Angri ha condannato di questi giorni il Vicario Antonio Nappi alla pena di sei mesi di carcere e lire 300 di multa, e il parroco

Sabato Rendina a quella di mesi cinque di carcere e lire 200 di multa. Questi due degni sacerdoti, ambo di Scafati, erano imputati come risultò dal processo di aver tenuto mano ai moti reazionari di quei luoghi.

Il giorno 8 andante presso Farindola vennero catturati altri quattro briganti fra i quali il noto Jezzi alias Cocozza che avea il grado di Capitano.

— I briganti nelle vicinanze di Bella uccidevano due contadini, ed incendiavano una masseria dove erano riunite circa settanta pecore.

— Nello stesso giorno 8 una banda di malfattori invadeva il comune d'Ischitella al grido di *Viva Francesco II*, e non ostante avesse incitata la plebe al saccheggio, questa rimase tranquilla. La Guardia Nazionale animata dal bravo Capitano signor de Vera e dal Luogotenente sig. Ventrella corse tutta in armi e respinse quei ribaldi, due dei quali rimasero estinti nel breve conflitto sostenuto, mentre gli altri tutti si diedero a precipitosa fuga. Quando giunse la truppa dal vicino Comune di Vico l'ordine era stato completamente ristabilito.

— Ci scrivono da Benevento che la calma nei comuni di quella provincia comincia a ripristinarsi compiutamente; le autorità ritornano alle rispettive residenze, e le popolazioni si apparecchiavano ad opporre viva resistenza a qualunque novella aggressione potessero tentare i briganti. Nel comune di Colle, all'appressarsi della truppa, una schiera di giovanette con bandiere tricolori andò ad incontrarla elevando grida in omaggio di Vittorio Emanuele e dell'Unità Italiana. Chi vede Circello, Castelpagano, Castelvetero trova le popolazioni nelle migliori disposizioni e pronte a ricevere i briganti come meritano.

— Ci annunziano da Foggia che due compagnie del 50° di Linea, insieme alle guardie nazionali, riuscirono per l'altro a circondare nel bosco denominato Vetruscelli una comitiva di briganti, che dopo un combattimento di due ore furono dispersi lasciando 10 morti e nelle mani dei nostri 6 prigionieri, e 31 cavalli carichi di oggetti rubati. La truppa e le guardie nazionali non ebbero alcun morto o ferito.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISP. PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 10 settembre, sera.

Un telegramma da Roma annunzia che i posti francesi sulla frontiera toscana sono stati rinforzati.

L'odierna *Patrie* smentisce i giornali italiani che avevano asserito che gli austriaci ingrossavano nella Venezia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 (sera tardi) — Torino 13

Parigi 13 — Il Bollettino del *Moniteur* afferma che le costruzioni degli armamenti marittimi non escono dai limiti ordinari del budget.

Pesth — Assicurasi che il viaggio del Primate a Vienna ebbe per risultato la prossima riconvocazione della Dieta Ungherese sulle basi di elezioni adottate dalla prima. Il Governo adotterebbe per base delle future negoziazioni colla Ungheria il Diploma di ottobre.

Napoli 13 (sera tardi) — Torino 13

Fu rilasciata stamane la *Reine Hortence* proveniente da Costantinopoli e dalla Siria con a bordo il Duca di Monte-

bello, famiglia e seguito, inviato straordinario francese presso la Sublime Porta. La *Reine Hortence* è ripartita per Palermo, Napoli, Marsiglia.

Napoli 13 (sera tardi) — Torino 13.

La Nazione ha da Roma: Il Comitato borbonico adunatosi a Frascati sotto la presidenza del Conte di Trapani ha risolto di proporre al Governo romano di congedare i birri e i gendarmi — più unirsi alla popolazione invitandola con soldo nelle provincie per aprire una propaganda in favore del Papa — Furono scoperti 400 arruolati al brigantaggio fra i soldati del reggimento indigeno pontificio — capi degli arruolamenti Ufficiali della Guardia Palatina. Il foglio d'ingaggio assegna quattro paoli al giorno, promette il saccheggio dei paesi che resistessero. Il giorno 8 settembre si tentò una dimostrazione papalina — fallì. Pochi preti e napoletani acclamarono Pio IX. Il popolo gridava aver fame — Bandiere tricolori furono innalzate in molti monumenti pubblici, nelle vie sparsi nastri tricolori. Dimostrazioni nazionali nel giorno stesso sono avvenute a Tivoli, Velletri, Frascati, Albano, Grottaferrata. Si gridò viva Vittorio Emanuele. Arresti numerosi.

Napoli 13 (sera tardi) — Torino 13.

Il Re parte per Firenze a due ore dopo mezzanotte: lo accompagna Ricasoli.

Roma 12 — È autorizzata nelle Provincie pontificie l'importazione di frumento, frumentone, olio, e di tutti gli oggetti di consumo. L'esportazione degli stessi oggetti è proibita.

Napoli 14 — Torino 13.

Ancona è dichiarata città fortificata di prim'ordine.

Fondi piemontesi 70. 80 — prestito 1864 — 71. 35 — Metall. austr. 67. 50.

Napoli 14 — Torino 13.

Madrid 12 — È inesatto che il rappresentante della Sardegna pensi di partire. Nell'India il cholera fa stragi a Meenet provincia d'Oyar.

Napoli 14 — Torino 13.

Parigi 13 — Lavalette partirà il 20 per Roma.

Ragusa 10 — Due battaglioni sono sbarcati diretti per Biledjeh.

Lo Czar visita la Bessarabia.

Napoli 14 — Torino 13.

Parigi 13 — Borsa.

Fondi piemontesi 70. 90 — 71. 30 — 3 0/0 francesi 69. 05 — 4 1/2 0/0 idem 96. 00 — Consolidati inglesi 93 3/4

BORSA DI NAPOLI — 14 Settembre 1861.

5 0/0 — 72 — 72 1/8 — 72 1/4.

4 0/0 — 62 1/2 — 62 — 62.

Siciliana — 74 — 74 1/4 — 74 1/4.

Piemontese — 71 1/4 — 71 1/2 — 71 1/2.

Pres. Ital. prov. 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

» » defin. 71 1/4 — 71 3/8 — 71 3/8.

J. COMIN Direttore